Primo Piano

In fuga dagli ospedali con la flebo al braccio il dramma dei bambini

L'emergenza. Al confine tra Polonia e Ucraina allestito un campo con due medici e staff di supporto proveniente anche dall'Italia

L'arrivo dei profughi al confine tra Ucrania e Polonia

MATTEO GUIDELLI

KORCZOWA. C'è chi passa il confine con gli aghi ancora infilati nelle braccia. Chi ha perso durante la fuga il glucometro e ha i valori della glicemia alle stelle. Chi si è caricato un parente sulle spalle prelevandolo direttamente dalla sala operatoria mentre cadevano le bombe. Nel centro commerciale di Korczowa trasformato in primo rifugio per i profughi che lasciano l'Ucraina, c'è un angolo con quattro lettini e altrettanti separé dove passano quelli che al dramma della guerra aggiungono anche il dolore della malattia.

Il pronto soccorso dei profughi l'ha allestito Intersos: con 2 medici, lo staff di supporto e un furgone arrivato la settimana scorsa dall'Italia carico di medicinali. «Forniamo le prime cure e gli interventi d'emergenza collaborando con i paramedici del Comune - spiega il responsabile del programma sanitario Francesco Sinchetto - e stabilizziamo i malati, che poi vengono trasferiti in ospedale, al ritmo di un centinaio al giorno». Sono già 600 quelli curati in una settimana. L'ambulatorio da campo è in questo enorme parallelepipedo di cemento come ce ne sono migliaia in tutta Europa: nel mondo che c'era prima che Putin invadesse l'Ucraina ospitava i negozi. Al posto degli scaffali con i vestiti ora si sono sistemati quelli che sono arrivati prima o le mamme con i bambini più piccoli; per tutti gli altri c'è, quando va bene, una brandina nei corridoi. Ci sono duemila persone, ne passano circa 6mila al giorno. Il 20% sono uomini, ma solo anziani e malati. Nessuno usa la mascherina, il rischio che il centro diventi un potenziale cluster di Covid è altissimo considerata anche la bassa percentuale di vaccinazioni in Ucraina. «Al momento non abbiamo riscontrato casi, ma la possibilità è concreta» dicono i volontari.

Nel centro si ricevono vestiti, cibo caldo, prime cure. Poi scatta il trasferimento. Ci si ferma al massimo due notti. Anche di più se non si sa dove andare. La macchina dell'accoglienza funziona e soprattutto è scattata la gara alla solidarietà: è pieno di gente arrivata da ogni parte d'Europa che offre passaggi e alloggi gratis a Parigi, Berlino, Amsterdam.

La dottoressa Alice Silvestro prima di arrivare nell'ultimo lembo di Polonia lavorava a Borgo Mezzanone, il ghetto dei migranti a Foggia, un posto che è peggio di quest'orrido centro commerciale. «La speranza è che questo rimanga un centro di transito e basta, quello in Puglia è un insediamento permanente. Questa è la grande differenza, ma la disperazione è uguale». La maggior parte di quelli che vengono visitati, fortunatamente, non ha problemi fisici gravissimi. Le patologie principali, racconta ancora Sinchetto, «sono legate al freddo, in particolare per i bambini, o ad affaticamenti muscolari: sono persone che sono rimaste giorni in macchina o nei treni. Oppure hanno camminato per decine di chilometri prima di raggiungere il confine». Ci sono però i problemi psicologici. E sono ben più pesanti. Bastano dieci minuti di visita: appena capiscono di essere finalmente al sicuro i profughi si lasciano andare. Crisi di panico e pianto a dirotto. «E' un pianto inconsolabile - dice Silvestro - non so cosa possono aver visto per piangere in quella maniera. Ma non si danno pace».

Poi ci sono anche i casi gravi. Alina è scappata dall'ospedale due giorni dopo aver partorito con un taglio cesareo e appena è stata visitata le hanno diagnosticato un'anemia post partum che ha richiesto un ricovero d'urgenza in ospedale. Artur, invece, se lo sono trovato davanti con l'ago in vena e il catetere ancora attaccato. «Era in sala operatoria, a Kiev, per un intervento alla schiena, quando sono iniziati i bombardamenti - spiega Silvestro - il fratello se lo è caricato sulle spalle e lo ha portato via. Hanno passato cinque giorni in un bunker, poi sono riusciti a lasciare la città ed arrivare fin qui». Artur ora è in ospedale, ce la farà. E in ospedale sono stati trasferiti anche due bambini malati oncologici.

Ecco, i bambini. «I più piccoli fortunatamente non hanno capito costa sta succedendo. Ma quelli dai 3 anni in su sono sotto choc. E' difficile comunicare con loro, tirargli fuori qualsiasi cosa». Quando i volontari prendono il termometro elettronico per misurare la temperatura, quell'oggetto diventato ormai così comune in due anni di pandemia, però non ce n'è uno che non fa un salto all'indietro: assomiglia troppo ad una pistola. «Sono traumatizzati - dice ancora Silvestro - hanno lo sguardo spento». Quello di chi ha conosciuto cose che a quell'età non si dovrebbero neanche poter immaginare.

IN ITALIA 3MILA ARRIVI AL GIORNO, TERRITORI MOBILITATI

Covid hotel ricovertiti per gli sfollati, piano ad hoc per i piccoli senza genitori

GABRIELE SANTORO

ROMA. Fino a sabato la media era di circa 2.300 ingressi al giorno, ma nelle ultime 24 ore il flusso di profughi ucraini arrivati in Italia ha toccato quota tremila. Un totale di oltre 14 mila persone, al momento, in massima parte donne e bambini. Solo una goccia rispetto al milione e mezzo e più di ucraini che dall'inizio dell'invasione hanno già lasciato il loro Paese - per l'Onu è la più rapida crisi di rifugiati del dopoguerra - ma che potrebbe preludere a una marea che l'Italia si sta preparando ad affrontare con la rete delle prefetture e delle Regioni, sotto il coordinamento operativo della Protezione Civile: al momento la situazione è gestibile, filtra dal Dipartimento.

Molti ucraini si sono già diretti verso Roma, Milano, Bologna e Napoli, dove hanno raggiunto familiari e conoscenti già residenti nel nostro Paese. Ma «in caso di massiccio afflusso - ha assicurato il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia - le prefetture potranno provvedere al reperimento di strutture ricettive idonee», coordinandosi con i governatori delle Regioni, commissari delegati per la nuova emergenza, allo scopo di utilizzare anche i Covid Hotel, ora che la pandemia sta dando segnali di tregua. Sibilia, inoltre, fa sapere che per «ampliare il sistema di accoglienza per i minori non accompagnati» sarà possibili accedere al Fondo Nazionale per le politiche e i servizi dell'Asilo. Anche la ministra alla Famiglia, Elena Bonetti, ha sottolineato un'attenzione particolare per quella tragedia nella tragedia che sono i minori rimasti soli: il suo dicastero, ha annunciato, metterà sul tavolo 20 milioni di euro destinati proprio all'accoglienza dei bambini non accompagnati, compresi quelli evacuati dagli orfanotrofi. Tutti i bambini saranno aiutati anche «a integrarsi nelle nostre scuole» e se come governo «nell'ultimo Cdm abbiamo stanziato le prime risorse per l'emergenza», Bonetti ha spiegato che «arriveranno altre misure».

Nei palazzi delle Regioni, nel frattempo, il lavoro in queste ore è febbrile: «Sono tutte al lavoro» riferisce la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Alcuni governatori «hanno già fatto approvare specifiche delibere per stanziare risorse regionali ad hoc: dalla Lombardia al Lazio, dalla Sardegna alla Calabria. Tutti avranno un luogo in cui stare: nessuno verrà lasciato indietro. È davvero encomiabile la gara di solidarietà che è partita in tutti i territori». Storie piccole e grandi di generosità e di impegno: dal vicesindaco di Ferrara partito per portare aiuti e ritornato in città con due donne e 3 bambini di Kiev, fino alle piccole isole Eolie, dove la parrocchia di Salina ha messo a disposizione 40 posti letto.

Si moltiplicano anche le iniziative di solidarietà dal forte valore simbolico: Portofino ha colorato di giallo-blu le facciate della celebre "piazzetta", mentre il David di piazza della Signoria a Firenze è stato coperto da un drappo nero.

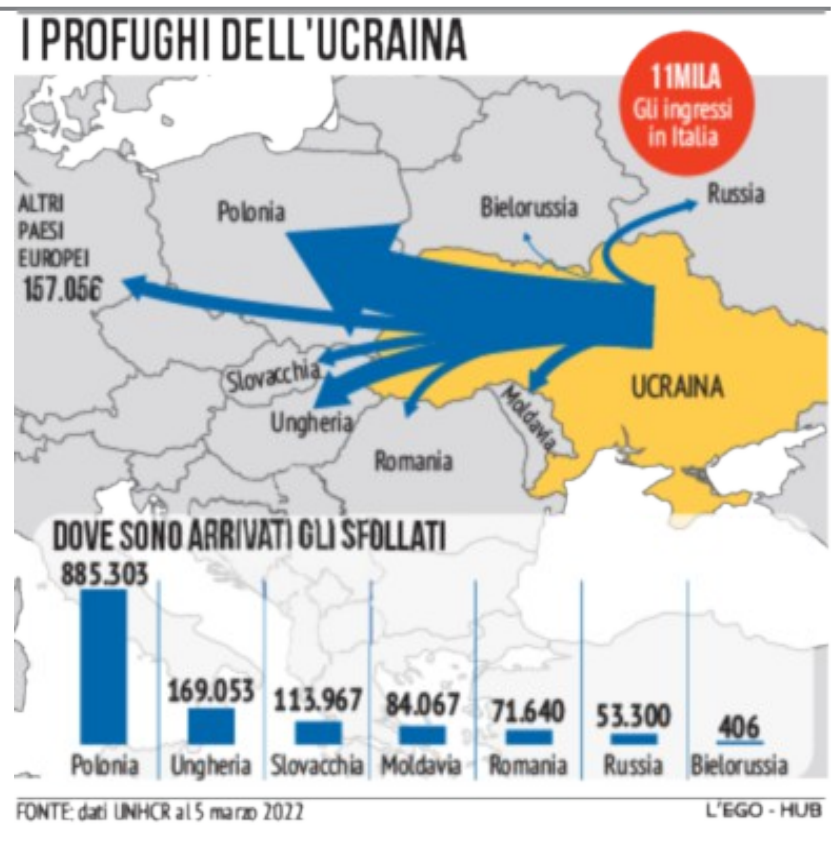
SAN GIOVANNI LA PUNTA

Galia e Caterina, due amiche in fuga con i figli e un bambino che sta per nascere senza la culla

SAN GIOVANNI LA PUNTA. Fogli e colori. Ieri sera, a San Giovanni La Punta, in provincia di Catania, sono arrivate due donne e due bambini in fuga dalla guerra in Ucraina. Galia, che è incinta di nove mesi, in compagnia dei suoi figli (8 e 5 anni) e dall'amica Caterina hanno affrontato il viaggio della disperazione.

I due bambini, appena arrivati a casa della famiglia italiana hanno subito chiesto dei fogli e dei colori per disegnare e colorare. Hanno chiesto un po' di normalità. Galia, Caterina e i bambini erano in viaggio da 170 ore. Da sette giorni scappavano dalla loro casa vicino a Kiev. A San Giovanni La Punta sono stati accolti da Ignazio Motta e Pina Calanna e dai loro figli Giovanni e Grace. La famiglia Motta da oltre vent'anni è la famiglia italiana di Denis, marito di Galia.

Grazie ad un progetto inclusivo, negli anni '90 la famiglia puntese aveva ospitato il piccolo Denis, oggi diventato uomo e papà. Per lui, la famiglia Motta è la sua famiglia italiana. Per loro, lui è il terzo figlio. Denis, è dovuto rimanere nel suo paese per servire lo Stato. Le donne e i bambini, invece, hanno avuto la possibilità di fuggire dalla guerra. «Non volevamo lasciare la nostra casa – dice Galia – purtroppo una mattina ci siamo svegliati con gli aerei che volavano sul tetto e abbiamo capito che era meglio lasciare l'Ucraina. Sette giorni fa ci siamo messi in macchina e siamo arrivati al confine con la Moldavia. Lì, prima di noi, c'erano circa 5mila auto in attesa di oltrepassare il confine. Da lì, io, Caterina e i bambini abbiamo attraversato la Romania, l'Ungheria e la Slovenia. Poi finalmente siamo arrivati in Italia. Non sappiamo se mai ritroveremo la nostra casa in Ucraina».

Un viaggio infinito. La stanchezza fisica è chiaramente impressa sui volti di tutti i quattro protagonisti. Su quello di Galia ancora di più, visto che dovrebbe partorire a giorni. Adesso c'è bisogno dell'aiuto di tutti. La famiglia Motta ha già messo a disposizione la loro casa, ma è una situazione momentanea. Purtroppo per motivi logistici, le quattro persone ucraine, più il neonato che sta per nascere, hanno bisogno dei loro spazi. La famiglia Motta, ancora una volta, sta dimostrando il grande cuore dei siciliani, ma servirebbe trovare un appartamento idoneo. Preferibilmente a San Giovanni La Punta o nei Comuni limitrofi. C'è bisogno anche di vestiti e scarpe per i bambini e per il neonato, della culla, del passeggino, di giocattoli. Chiunque possa aiutare queste persone, può contattare il numero 335.7161203.

SIMONE RUSSO